Seimila precari della sanità chiedono di avere un lavoro vero

Sono seimila solo nella nostra regione. Lavorano negli ospedali, nelle unità sanitarie locali, nei centri di igiene mentale, nei servizi di assistenza ai tossicodipendenti, e hanno gli incarichi più disparati. Da quando gli enti locali non possono più assumere nuovo personale, sono stati proprio loro, i precari della sanità, a riempire quei vuoti che la legge lasciava scoperti. In molti casi, i centri d'igiene mentale, i SAT funzionano soprattutto grazie al loro intervento. L'importanza della loro funzione è riconosciuta da tutti ma non vengono riconosciuti giuridicamente. I loro contratti sono tra i più svariati, si va dalle supplenze triennali alle convenzioni a brevissima scadenza. Non sono riconosciute né ferie né malattia. Insomma è un vero e proprio lavoro nero legalizzato. Alla fine del prossimo mese dovrebbero scadere la maggior parte degli incarichi e così rischia di aprirsi un vuoto incolmabile nelle strutture sanitarie oltre al fatto che migliaia di operatori resterebbero senza lavoro. Una soluzione per risolvere questi problemi potrebbe essere una sanatoria chiesta l'anno scorso dalla CGIL in una manifestazione nazionale.

Il disegno di legge sull'inserimento in ruolo dei lavoratori precari però è ora bloccato in Senato. La commissione Bilancio sostiene che non esiste la copertura finanziaria per approvare la legge. Per denunciare questa presa di posizione la CGIL del Lazio ha indetto una conferenza stampa. Ivan Cavicchi responsabile della sanità per la confederazione unitaria del Lazio ha sottolineato che quello della copertura finanziaria è solo un pretesto. Un vero risparmio nella sanità (un settore che comunque — è bene ricordarlo — ha un bilancio in attivo, vi sono infatti più entrate che uscite) si può ottenere solo riqualificando la spesa per un migliore e maggiore funzionamento dei servizi pubblici. Lo strumento della sanatoria chiesta per porre fine al precariato sarebbe anche un'occasione per poter finalmente sbloccare gli organici e i concorsi. Per sollecitare una rapida approvazione della legge la CGIL propone una serie di iniziative, una manifestazione nazionale da tenersi a breve scadenza e una delegazione di precari che prendano contatto con i gruppi parlamentari.

6 marzo: la più grande corsa di donne del mondo

È la più grossa corsa per sole donne del mondo. Quelle di Osaka, in Giappone, quella di New York non contano tante partecipanti quanto «la corsa della donna» che si organizza a Roma per il 6 marzo. L'edizione di quest'anno è la quinta e non dovrebbe smentire i risultati felici degli anni scorsi. La prima edizione contava 151 concorrenti, quella dell'82 2.500. Per quella dell'83 ci sono già 1.300 iscrizioni. Quando si correrà, domenica 6 marzo, probabilmente batteranno tutti i primati.

Ma cos'è questa competizione? È un'iziativa del comitato di Villa Gordiani, con la collaborazione dell'assessorato allo sport della Provincia e della UISP, più varie sponsorizzazioni. È aperta a tutte: l'anno scorso gareggiarono anche una bambina di un anno e mezzo e una donna di 74! Per tutte è un'occasione per far del moto.

Alla gara di quest'anno hanno aderito anche atlete di prestigio: tra le altre Alba Milana, campionessa italiana di maratona, Giuseppina Cerulli, campionessa italiana dei 100 metri ad ostacoli. Per loro sarà riservata una vera corsa competitiva di 5 km, per tutte le altre il percorso sarà di 2 per le più giovani, quelle che hanno meno di 14 anni, 1 km da farsi nel recinto di Villa Gordiani.

Da qui, da questo giardino partiranno anche le altre due gare. È questa una scelta di estremo significato ha spiegato Gabriella Stramaccioni, del comitato promotore durante la conferenza stampa di presentazione della corsa. Perché si è voluto decentrare la manifestazione e realizzarla lì dove da tempo l'attività sportiva è seguita, organizzata con molta attenzione.

Non è un caso, infatti, che nell'area che comprende la VI, VII e VIII circoscrizione ci siano 19 polisportive in cui sono tesserati all'Uisp 5 mila persone. E alcune di queste polisportive sono dirette da donne. Problemi con i colleghi maschi pare non ne abbiano; qualcosa, invece, non funziona con i mariti, gelosi di questa loro attività «maschile».

Qui, forse più che in altre zone della città, le donne hanno riscoperto o scoperto per la prima volta la pratica sportiva. Ci sono anche parecchie casalinghe che hanno finalmente rotto l'isolamento dei fornelli e trascorrono due ore alla settimana proprio in palestra, quella della Gescal di via Torre Maura. Per tante è anche un modo nuovo di essere nella realtà della città, del quartiere, proprio attraverso la pratica sportiva. Nei primi anni, raccontano le donne della polisportiva Villa Godiani, si vedevano di primo mattino le donne andare in palestra in pigiama: non sapevano nulla di tute e scarpe da ginnastica.

Questa corsa è solo una delle tante previste e organizzate da donne: per esempio sta per essere realizzato il primo incontro di rugby per sole donne, a dispetto della federazione nazionale e del suo presidente che definisce questo sport esclusivamente «virile», a dispetto delle leggi che prevedono la squalifica di quegli arbitri federali che intervengono in gare femminili.

r. la.

NELLA FOTO: il simbolo della Corsa delle donne

Democrazia, dibattito politico, novità e polemiche

Perché tanti riflettori puntati sul congresso del PCI romano?

Intervista al compagno Morelli Bilancio dei 5 giorni di lavori Il confronto sugli emendamenti

Chiuso con una seduta-fiume, una maratona per i delegati, il congresso del PCI romano è finito più volte sui giornali. Per la presenza ai lavori di alcuni dirigenti nazionali, per il dibattito politico che si è svolto nel cinema Astoria, per le polemiche dell'ultima ora. Morelli, era tutto scontato?

Andiamo per punti. Sì, il congresso dei comunisti romani era molto atteso. Forse troppo. I giornali guardavano al fatto che sarebbe intervenuto il compagno Cossutta. E la preoccupazione che si potesse snaturare il carattere del confronto tra gli 800 delegati delle sezioni, era lecita. Ma così non è stato. Il gruppo dirigente e l'insieme dell'assemblea, soprattutto, hanno affrontato e svolto questa discussione di cinque giorni con alto senso di responsabilità, di maturità politica. Il congresso è andato bene, ha vissuto un clima vivace ma sereno, molto positivo. Direi che ha marcato un salto di qualità anche rispetto al passato, e fa pensare con fiducia ai compiti, agli impegni futuri...

Stai dando un ritratto di sole luci, senza ombre. Non hai visto limiti del congresso?

È vero, ci sono anche le ombre. E stanno, secondo me, anche nel complesso meccanismo del dibattito. Ottocento delegati che si confrontano su grandi temi politici nel tempo di un giorno e mezzo, non possono che produrre una discussione faticosa, spesso sfilacciata, con alti e bassi. Il rischio insomma è stato quello di ridurre il congresso, il suo momento più significativo, alla fase degli emendamenti. Averne esaminati ben 400 è un fatto straordinario, di grande valore democratico. Ma questa esperienza comunque positiva ed utile, mi sembra riveli che una siffatta macchina congressuale va oliata meglio, messa a punto. Il meccanismo è farraginoso — in un paio di casi ha provocato un voto della platea in parte estemporaneo — e va quindi rivisto. Forse bisogna ripensare l'intelaiatura dei lavori. Faccio un esempio: non sarebbe più produttivo organizzare il dibattito generale ripartendo i delegati in una discussione su tematiche precise o in veri e propri gruppi di lavoro? Credo che si debba riflettere e trovare soluzioni nuove.

Avviciniamoci ai punti della polemica, agli «argomenti» rimbalzati sulle pagine dei giornali. A quali criteri ci si è ispirati per rieleggere gli organismi dirigenti?

A due criteri fondamentali. Primo: non rifare organismi di direzione politica pletorici, cioè ridurne il numero dei componenti. Secondo: riequilibrarne la composizione interna, con meno alti dirigenti o parlamentari o amministratori o funzionari di partito e con più compagni impegnati ogni giorno nelle sezioni, nelle zone, nella società civile.

Ci si è riusciti? Non ti chiedo una valutazione politica, ma dati, numeri appunto.

Rispondo tutto sommato di sì. Il totale è sceso di trenta unità. I segretari di sezione sono passati da 8 a 17, i compagni delle zone da 22 a 28, quelli di circoscrizioni e USL da 14 a 18. I funzionari sono scesi da 58 a 49, i parlamentari da 7 a 4, gli amministratori da 19 a 15. Questa scelta, naturalmente, si presta a commenti critici, anche a riserve. Ma è una scelta chiara che arricchisce, di contributi, di apporti, i nuovi organismi. Abbiamo bisogno, ne sono convinto, della partecipazione di compagni «di base» alla formazione delle scelte generali del partito. Un ultimo criterio seguito, infine, è stato quello della reale presenza attiva alle riunioni del gruppo dirigente federale. Molti compagni prestigiosi hanno tali carichi di impegni da non poterla garantire.

Fai degli esempi. Nomi ne sono stati fatti a proposito e a sproposito...

Il compagno Perna, per esempio. Lui stesso aveva avanzato la richiesta di non essere confermato. (Proprio ieri - *ndr* - il compagno Perna ha rilasciato alle agenzie di stampa una dichiarazione di questo stesso tenore e contenuto).

E il compagno Asor Rosa? Non è nell'elenco dei rieletti. Non è una perdita per il comitato federale romano?

Certo, si perde un contributo importante ed originale. Ma si era già perso purtroppo quattro anni fa: in 63 sedute svolte il compagno Asor Rosa non è mai venuto.

E sul caso-Trombadori cosa dici?

La commissione elettorale ha valutato infine di non riproporlo sulla base dei criteri che ho descritto. Diversi compagni ritenevano che per la sua ricca storia e personalità politica fosse giusto invece confermarlo. Perché è prevalsa l'altra opinione? Certo non per le posizioni politiche di Trombadori e tanto meno per le sue polemiche sulla cultura capitolina. Può semmai aver pesato una polemica che Trombadori ha ritenuto di voler aprire di recente attraverso un giornale romano proprio con l'organismo dirigente di cui faceva parte. Il senso di quella dichiarazione apparve a molti questo: o assumete sulla politica culturale le mie idee, o mi dimetto. Dico comunque che non avrebbe giustificazione alcuna una sua rinuncia al mandato parlamentare. Non tutti i deputati stanno nel comitato federale. Non è in discussione il rapporto di fiducia col partito.

Torniamo al ragionamento iniziale. Ti sembra che il meccanismo procedurale — su questo punto delle elezioni — abbia ristretto, costretto i margini di scelta del congresso?

Mi sembra di sì. Anche se sono convinto che la commissione elettorale ha tenuto in conto e rispettato sostanzialmente le proposte, il dibattito del congresso. Tuttavia ritengo che qualcosa per il futuro vada modificato. La presidenza del congresso ha applicato — come sempre — una prassi elettorale rigorosamente dettata dall'interpretazione dello statuto del partito. Il punto è che in effetti si avverte — e va raccolto — un diffuso bisogno di adeguare anche questa tradizione alle esigenze di democrazia interna che il partito esprime. O si modifica quindi lo statuto — anche per la fase conclusiva dei congressi — oppure si dà in futuro una interpretazione meno restrittiva delle norme attuali. Questa scelta sarà tanto più naturale quanto più riusciremo sin da ora ad esercitare una direzione politica fondata sull'espansione della democrazia interna, in coerenza scrupolosa con gli orientamenti e gli indirizzi emersi dal congresso.

Marco Sappino

Soccorso in extremis, Ives Casu è deceduto in ospedale dopo venti ore di agonia

Quattro anni, muore affogato nello scavo di un cantiere

La tragedia l'altro giorno a Latina - Il padre del piccolo è domatore in un circo - «Erano andati dal fabbro, lì vicino c'è un palazzo in costruzione...» - Le fondamenta piene d'acqua - Una disperata corsa in ospedale

Aveva quattro anni, è morto ieri mattina dopo circa venti ore di agonia in un lettino dell'ICOT (Istituto ortopedico traumatologico) di Latina. Si chiamava Ives Casu. Stava giocando vicino le fondamenta piene d'acqua di una casa in costruzione. Probabilmente si è avvicinato ai bordi della buca, forse è inciampato: il padre, Sergio, domatore in un famoso circo equestre, lo ha trovato ormai senza vita che galleggiava sull'acqua.

È stato proprio il padre a prestare il primo soccorso al bambino con una disperata corsa al più vicino ospedale. All'ICOT i sanitari del Centro rianimazione hanno tentato di tutto per salvarlo. «È giunto da noi in condizioni disperate — dice un medico dell'ospedale. — Non respirava più e il suo encefalogramma era piatto. Abbiamo fatto di tutto per rianimarlo. Dopo più di due ore di intervento, il cuore del piccolo ha ripreso a battere. Ma il bambino non è riuscito a riprendere conoscenza». Poi ieri mattina, alle 6, il cuore di Ives Casu si è fermato.

Ma come è potuta accadere questa tragedia? I genitori del bambino sono sotto choc e si rifiutano di parlare. È un parente della famiglia Casu, Gaetano Montico, che ricostruisce la vicenda. Lui insieme alla moglie sono le persone che hanno dato il primo conforto ai genitori del bambino.

«Non ero sul posto quando è accaduta la tragedia — dice Gaetano Montico —. Il padre di Ives, Sergio, mi ha detto che si è trattato di un drammatico quanto imprevedibile incidente». Sergio lavora come domatore nel circo Ariz, di proprietà di suo suocero. In questi giorni sono fermi a Giulianello, un paese a una trentina di chilometri da Latina. Mercoledì mattina, verso le 10, Sergio Casu con il piccolo Ives si sono recati alla bottega di un fabbro che si trova vicino a Latina, in via Sabotino 28.

Sergio doveva farsi fare dei lavori. È mentre i due parlavano, il bambino si è messo a giocare nel piazzale, vicino la bottega del fabbro. «Sa com'è — continua Gaetano Montico — in questi casi nessuno pensa al peggio. Fatto sta che il piccolo ha eluso la sorveglianza del padre e si è messo a giocare dietro l'edificio. Qui c'è una grossa buca piena d'acqua, credo siano le fondamenta di una casa in costruzione. Nessuno potrà dire mai come è potuta accadere questa disgrazia».

Sergio Casu si è accorto dell'assenza del figlio solo quando, finito di parlare col fabbro, stava per tornare al circo. «Lo ha chiamato per alcuni minuti — prosegue Gaetano Montico —. Poi, preoccupato, si è messo a cercarlo. Ma era troppo tardi. Sergio ha trovato suo figlio che galleggiava dentro la buca. Ha tentato disperatamente di salvarlo ma è stato inutile. Il resto lo sapete già».

Il piccolo Ives è giunto in coma profondo all'Icot di Latina. Qui, dopo venti ore di inutili tentativi per salvarlo, è morto ieri mattina.

Al circo Ariz tutti gli spettacoli sono stati soppressi in segno di lutto. La tragedia li ha profondamente colpiti. «Per uno che non è dell'ambiente — dice un dipendente del circo — fórse è difficile capire. Ma noi siamo una famiglia. E non importa se il circo è grande o piccolo o se esistono o meno legami di parentela. Qui tutti si sentono molto uniti. Per noi Ives era un figlio».

«Probabilmente — dice ancora Gaetano Montico — Ives da grande avrebbe fatto lo stesso lavoro del padre. I Casu da sempre hanno fatto i domatori in un circo equestre. E questa vita piaceva al bambino. Una vita difficile, da nomadi, sempre in giro per l'Italia. Forse per chi non conosce il circo è difficile comprendere. Ma a noi questa vita piace. E piace soprattutto ai nostri bambini».

Della tragedia è stata informata la magistratura. Molto probabilmente verrà aperta un'inchiesta. In particolare il fabbro Cosimo Salerno, proprietario della casa in costruzione, dovrà spiegare perché il cantiere era privo di protezione. Questa mattina intanto a Latina si svolgeranno i funerali del piccolo Ives Casu. «La sua famiglia ufficialmente — dice Gaetano Montico — risiede ad Albano Laziale, ma lì non hanno mai messo radici. Per questo preferiscono fare i funerali qui, a Latina, dove è successa la tragedia».

Gabriele Pandolfi

De Michelis torna a protestare. Ma a chi va Maccarese?

De Michelis «protesta» per il metodo seguito dall'Iri nella vendita di Maccarese, ma sembra anche far capire che ormai i margini di manovra sono molto limitati. Ieri mattina, intervenendo alla commissione bicamerale sui programmi dell'IRI e dell'EFIM e ieri pomeriggio in commissione agricoltura, il ministro delle partecipazioni statali ha chiarito anche la sua posizione sulla vicenda Maccarese, tornando a criticare l'Iri per aver seguito un metodo «surrettizio» che rischia di «danneggiare quell'immagine di trasparenza e di massima informazione che ha attualmente il mio ministero». Ma al di là delle critiche, De Michelis non ha lasciato aperto alcuno spiraglio. La operazione-vendita sembra ormai «cosa fatta».

Sulle proposte avanzate dal movimento cooperativo e dalla regione, nessun accenno. Restano le cose dette l'altro giorno e ripetute in commissione agricoltura: la Regione avrebbe potuto farsi avanti prima... Rimane anche l'amarezza del ministro per una vicenda che certo non fa onore al suo dicastero.

De Michelis ha poi chiarito che «dal punto di vista formale, prima di procedere all'operazione sarebbe stato necessario chiedere l'autorizzazione». E questo, ancora non si sa bene perché, non è stato fatto. L'operazione è stata condotta in gran segreto, senza informare nessuno, né il Comune, né la Regione, né il movimento cooperativo, che alcuni mesi fa aveva proposto trenta miliardi (la stessa cifra promessa dai Gabellieri) per l'acquisto della Maccarese. E a proposito di quest'offerta il ministro ha riportato le risposte dei liquidatori: quando le coop offrirono 30 miliardi c'erano offerte di privati molto più alte, sui 70-80 miliardi. Per questo la proposta della cooperazione sarebbe caduta. Una spiegazione che non chiarisce molto.

De Michelis protesta e la DC contesta. Contesta le polemiche del ministro. Emilio Rubbi, responsabile del dipartimento economico della DC, ha ribadito la necessità dell'«autonomia gestionale dei manager pubblici» e ha voluto sottolineare che nel «caso specifico si tratta di una conclusione di indubbia legittimità e rispondente a criteri di convenienza economica». È difficile capire perché.

La conclusione è che il mistero resta, la vicenda rimane ancora oscura. Non si è chiarito molto. De Michelis si difende e dice che lui ormai non può farci niente. E Gabellieri forse è già padrone. Un'altra volta quindi sembrano vincere le manovre politiche in questa vicenda che riguarda 3 mila ettari di terra e più di 200 braccianti. E un ministro non può assolutamente difendersi dicendo — come ha fatto De Michelis — che non ne sapeva niente.

Ricorso sull'insegnamento della religione nelle elementari

E 200 genitori chiedono di «insegnare» alla scuola che la Costituzione è laica

«I ricorrenti ritengono che, pur nella diversità delle loro concezioni politiche e religiose, ai propri figli non debba essere impartita una educazione confessionale in osservanza delle antiquate norme di cui...». Nella freddezza della stesura burocratica, questo ricorso presentato da 27 genitori di varie scuole elementari romane riapre un problema di grandi dimensioni: l'insegnamento della religione a scuola. E soprattutto rilancia una discussione, dai risvolti giuridici anche complessi. Gli oltre duecento genitori che hanno dato vita al «Comitato per l'attuazione della Costituzione nella scuola» non vogliono assolutamente che cada.

Il primo ricorso arriva ad un pretore nel dicembre del '77. A spedirlo è un genitore che ritiene incostituzionali le norme che regolano ogni tipo di rapporto tra l'insegnamento nelle scuole elementari e la religione. Il pretore Giovanni Giacobbe lo giudica fondato e chiede alla Corte Costituzionale di esaminare la legittimità di queste norme perché in contrasto con quegli articoli della Costituzione che garantiscono ad ogni cittadino la libertà religiosa, la libertà di opinione, il diritto-dovere di educare i figli e la libertà di insegnamento. Ma da sei anni il giudizio della Corte continua a farsi attendere.

Nel frattempo non tutto è rimasto fermo anche se — denunciano i genitori nel Comitato — i mass-media cercano di minimizzare la situazione della scuola elementare a tutt'oggi condizionata dalla legge istitutiva del regime fascista che impone un insegnamento ideologico. Alcune proposte di legge di modifica sono state presentate da comunisti, socialisti e repubblicani. Anche il CIDI ha avanzato una sua proposta suffragata da una iniziativa popolare firmata da oltre centomila persone: ma il Parlamento non si decide ad affrontare la riforma di questa fascia scolastica.

In sintesi — affermano i genitori del Comitato — questa aberrante situazione è il risultato delle affermazioni del decreto regio che, considerando «la religione cattolica apostolica la sola religione dello stato», pone l'insegnamento della dottrina cristiana «secondo le forme ricevute dalla tradizione cattolica» come «fondamento e coronamento della istruzione elementare in ogni suo grado», per concludere che la preghiera e le nozioni fondamentali della dottrina cristiana debbono essere al primo posto nei programmi di insegnamento.

A questo punto è evidente che tra i genitori che intendono delegare alla scuola il compito di impartire un'educazione religiosa ai propri figli ed altri che scelgono indirizzi diversi la disparità è enorme. Ma c'è di più: ambedue le «categorie» di genitori non sono assolutamente in possesso di strumenti idonei per attuare il loro progetto educativo, in violazione — appunto — dello spirito della Costituzione.

E siamo, quindi, giunti al ricorso al pretore. E soltanto il primo, altri saranno presentati dal gruppo di genitori del Comitato che hanno differenti indirizzi politici e religiosi ma che desiderano — come spiegano nel nome della loro associazione — l'applicazione rigorosa della Costituzione nella scuola.

Programmi nuovi dell'associazionismo

Con l'ARCI 1983 Alice nel mondo degli indiani

Sorgono come funghi — si sente dire dai pochi che guardano al fenomeno con fastidio. Ma per i più sono una delle vie maestre per far sviluppare le potenzialità della società civile: le associazioni di base, anche nel Lazio, hanno registrato un progressivo processo di crescita e di proposta. Ma è sufficientemente riconosciuto? Per rispondere a questo il Comitato laziale dell'ARCI sta organizzando — nell'ambito del programma 83 — un convegno sull'associazionismo nel Lazio in cui presentare una mappa dei movimenti operanti nella Regione.

«L'organizzazione di questo convegno è uno dei temi su cui si muoverà il nostro centro di documentazione e ricerca — dice Maria Antonietta Migliorelli, segretaria regionale dell'ARCI. Ma il problema è più generale: innanzitutto chiediamo una politica «senza steccati» da parte degli Enti locali. Anche a Roma le iniziative culturali potrebbero essere arricchite da esperienze esterne, come avviene in molti Comuni della Regione: ogni volta che questa possibilità si è presentata l'ARCI non si è certo tirata indietro». In definitiva, l'ARCI chiede che gli si offra lo spazio per una attività permanente in cui curare gli aspetti educativi dell'attività culturale, approfondire i momenti che stanno «prima dello spettacolo».

«Noi quindi — aggiunge Maria Antonietta Migliorelli — non vogliamo essere trattati come un privato, né pretendiamo che tutto sia a servizio dell'ARCI. Ma l'associazionismo deve essere riconosciuto, occorre una legislazione che ne favorisca lo sviluppo, insieme ad un rapporto più stretto con gli Enti locali, lo Stato e i centri culturali. Soltanto così potremo realizzare appieno i nostri programmi a lunga scadenza ed aprire «nuovi fronti» nella proposta culturale. E due tentativi in questo senso ci sono già nel programma di quest'anno».

Le proposte dell'ARCI si aprono, infatti, con «Cultura planetaria: omologazione o diversità, il rapporto tra le popolazioni indigene del continente Americano e l'Occidente». L'iniziativa si svolgerà nel mese di ottobre ed è stata organizzata in collaborazione con la Scuola Storico-religiosa e l'Istituto di letteratura anglo-americana dell'università. In dieci giorni di conferenze si affronteranno alcuni grandi temi: dalla analisi delle culture indiane, agli influssi ricevuti dall'Occidente, fino ad uno studio sulla realtà sociale e letteraria attuale. Di supporto una nutrita sezione cinematografica e fotografica con documenti inediti.

Accanto a questa iniziativa l'ARCI-letteratura propone «Franz Kafka, centenario di una nascita», una riflessione sulla produzione dello scrittore tra le due guerre che si terrà nel mese di maggio. Nel programma: una mostra fotografica itinerante, serate di lettura di brani dell'autore ed un viaggio nella Praga di Kafka. Ma il rapporto con la cultura internazionale non è finito. Per il cinema, infatti, viene una proposta ambiziosa: tentare per la prima volta di presentare l'opera intera del regista tedesco Rainer Werner Fassbinder, e per la letteratura «Gli specchi di Alice», che prende spunto dal romanzo di Lewis Carroll esaminandolo da un punto di vista letterario, scientifico, librario, cinematografico, fino agli aspetti giuridici nel romanzo, che è previsto per settembre.

Per l'Anno Santo piano delle ferrovie

La macchina organizzativa per l'Anno Santo, che si aprirà il 24 marzo, è già in pieno movimento. Per far fronte all'«assalto» il ministero dei trasporti ha già predisposto un piano. Per il periodo più critico, durante l'estate quando le Ferrovie dello Stato compiono il lavoro maggiore per il rientro degli emigrati, il numero dei treni straordinari verrà raddoppiato.

Normalmente, secondo i dati degli scorsi anni, il numero dei convogli straodinari superava i duemila. L'impegno più grosso sarà concentrato su Roma, meta dei pellegrinaggi.

Per la capitale è stato predisposto un programma di collegamenti tra le stazioni Ostiense e San Pietro che avranno una frequenza media di dieci minuti. Il servizio, considerando i treni urbani Roma-Tiburtina-La Storta e quelli per e da Viterbo, prevede 76 corse.

A partire dal 25 marzo sarà anche emesso un biglietto, con validità da 2 a 5 giorni, valido per tutta le rete urbana. Potenziati i servizi anche per Ciampino, scalo dei voli charter.

In tutte le stazioni ferroviarie urbane e in quella di Roma Termini sarà collocata una carta della città che mette in risalto il percorso delle metropolitane e delle linee ferroviarie urbane. Infine, a tutti i valichi di frontiera, sarà distribuita una carta di Roma con tutte le indicazioni utili per pellegrini.

Il sindacato condanna gli scioperi dei medici

Questa volta stanno passando il limite. Il comunicato della CGIL regionale non lascia dubbi. La condanna per gli ultimi scioperi che l'Anaao, l'Ampo, la Cimo e la Fimed (le associazioni a cui aderiscono aiuti e primari) hanno indetto negli ospedali non solo stanno assestando dei colpi durissimi agli ospedali e alle migliaia di persone che sono costrette a ricorrervi, ma danneggiano pure gli interessi complessivi dei medici. Perché premiano i settori più privilegiati togliendo ai più giovani la possibilità di trovare un lavoro stabile, perché non rispettano l'esigenza di contenere l'inflazione come è stabito dall'accordo sul lavoro e infine, perché aprono la possibilità di condurre trattative differenziate con questa o quella categoria.

Ugualmente contraddittorio è però l'atteggiamento di alcune forze politiche del governo che da una parte condannano gli scioperi selvaggi e dall'altra riconoscono ai medici il diritto di avere un contratto particolare, giustificando quindi le loro forme di lotta. «Non è escluso — conclude il documento della federazione unitaria — che qualora venissero aperti diversi tavoli di trattative — vengano promosse iniziative di lotta delle categorie non mediche».

Riapre presto il Museo delle navi romane di Nemi

Riapre subito il Museo delle navi romane di Nemi. Con questo intento i circoli della FGCI di Genzano e di Nemi hanno allestito una mostra fotografica presso il centro culturale Carlo Levi di Genzano che resterà aperto fino al 3 marzo. Alla apertura erano presenti i sindaci dei Comuni di Genzano e di Nemi, dirigenti del partito e numerosi cittadini richiamati dalla importanza dell'iniziativa.

Il Museo delle navi romane è chiuso da oltre venti anni e le promesse dei vari ministri dei Beni culturali di riaprirlo, che si susseguono di anno in anno, sono risultate sempre vane.

La riapertura del museo delle navi di Tiberio, la difesa dell'ambiente, il disinquinamento del lago sono gli obiettivi dell'iniziativa dei giovani comunisti che su questi temi indiranno nei prossimi giorni altre manifestazioni.

IL GIORNO 29 MARZO 1983 dalle ore 16 l'Agenzia di Prestito su Pegno
F. MERLUZZI
sita in ROMA VIA DEI GRACCHI 23, eseguirà la vendita all'asta a mezzo UFFICIALE GIUDIZIARIO dei pegni scaduti non ritirati o non rinnovati dal N. 20233 AL N. 29123, ed errorati N.24100 / 24351 / 24868 / 24901 / 24903 / 25770 / 26189 / 26224 / 26225.